

dell'incredibile regressione in cui piomba l'impero zarista.

Potremmo continuare a lungo nell'analisi di questi studi appassionati che mettono in luce come il conflitto si prolunghi dopo la firma degli armistizi. Un prolungarsi violento, attraverso altri conflitti – tra Stati e all'interno degli Stati – ma anche un prolungarsi pacifico, nelle difficoltà generate dalla smobilitazione degli animi. Il volume non prende in esame le conseguenze che questa situazione produce sui comportamenti che caratterizzeranno il periodo tra le due guerre – un campo d'indagine sondato per la prima volta da George Mosse –, ma rappresenta un'utilissima soluzione di continuità tra la guerra e il vero e proprio dopoguerra.

Frédéric Le Moal
[traduzione dal francese
di Paola Redaelli]

ERMINIO BAGNASCO, AUGUSTO DE TORO, *Le navi da battaglia classe "Littorio" 1937-1948*, Parma, Ermanno Albertelli editore, 2008, pp. 312, euro 60.

Le pregevoli monografie sulle navi italiane della serie "Fronte mare" (edizioni Bizzarri, Roma) hanno a suo tempo trattato le navi da battaglia italiane e costituito un punto di riferimento per i dati su queste costruzioni, ma una monografia completa e aggiornata sulle migliori corazzate prodotte in Italia mancava. Erminio Bagnasco e Augusto De Toro hanno ampiamente colmato questa lacuna avvalendosi anche di un apparato fotografico imponente e di considerevole qualità, che anche da solo rappresenta una fonte di studio sui particolari di queste importanti navi che costituiscono il meglio, progettualmente e costruttivamente, dello sforzo bellico dell'Italia fascista.

Il volume parte dall'analisi del contesto internazionale che ne vide il concepimento e la realizzazione da metà degli anni Trenta anche in un'ottica di misure anticicliche dopo la depressione del 1929, per procedere con la dettagliata illustrazione delle loro caratteristiche anche attraverso la pubblicazione di ampie tavole ridisegnate sulla base dei piani originali, per arrivare all'impiego delle navi approntate (*Littorio*, *Vittorio Veneto* e *Roma*), essendo rimasta incompleta l'*Impero*) e alla loro fine. Il ruolo bellico più importante, con una continua presenza nelle operazioni, venne svolto dalle prime due, mentre tutte e tre le navi ebbero un peso politico rilevante come carta da giocare in vista dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Il libro documenta sia l'affondamento della *Roma*, sia la malinconica fine della *Littorio* e della *Vittorio Veneto*, demolite a partire dal 1948 a seguito dei dettami del trattato di pace. In realtà il lento processo durerà fino al 1955, quando i demolitori completarono l'opera di smantellamento dei rottami.

Nei successivi capitoli gli autori danno dettagliatamente conto della vita operativa delle navi, seguendo una scansione cronologica che narra le uscite in mare, i combattimenti sostenuti, le azioni intraprese, e corredando la narrazione con tavole a colori che documentano anche la mimetizzazione dell'epoca. Cosa rimanga nella memoria degli italiani e soprattutto dei cultori delle vicende di marina viene trattato in un apposito capitolo dedicato agli aspetti modellistici e museali della classe "Littorio", da cui emerge come siano poche le vestigia rimaste di queste corazzate che furono le più attive della storia navale italiana.

Il capitolo finale è forse il più interessante: si tratta di un con-

fronto con analoghe navi di altri paesi che avevano una grande marina, mettendo in luce pregi e difetti delle *capital ships* del tempo che videro in quegli anni – vincitori o vinti – il tramonto della categoria delle corazzate, soppiantate dalle portaerei e comunemente demolite nella maggior parte dei casi negli anni sessanta.

Due appendici infine danno conto dei movimenti delle singole unità della classe e dei danni subiti nel corso del conflitto, in combattimento o sotto i bombardamenti degli Alleati, oppure infine a causa delle condizioni del mare.

Le dettagliate informazioni offerte dal libro sono il risultato della consultazione di una quantità veramente considerevole di documenti presso archivi pubblici (dell'Ufficio storico della Marina soprattutto, ma anche dei National Archives britannici di Kew Gardens), oltre che di parecchi archivi privati. Naturalmente non manca un'accurata selezione di fonti a stampa, che rende il libro uno strumento estremamente utile per chiunque studi la storia navale del secolo scorso e la storia militare italiana della seconda guerra mondiale.

Alessandro Massignani

DOMENICO SCHIPSI, *L'occupazione italiana dei territori metropolitani francesi 1940-1943*, Roma, Ufficio storico dell'esercito, 2007, pp. 861, euro 24.

L'occupazione italiana della Francia meridionale fino al Rodano, da metà novembre 1942 all'8 settembre 1943, non è stata finora studiata, ha avuto soltanto pochi cenni negli studi generali dedicati al governo di Vichy e all'occupazione tedesca. In questo volume il generale Schipsi non si occupa delle strisce della frontiera francese occupate a caro prezzo dalle

truppe italiane nel giugno 1940 (83.200 ettari, quasi tutti di alta montagna con 6.800 abitanti, più i 21.700 di Mentone), né della Corsica, pure occupata a metà novembre 1942. Il suo tema è la documentazione dell'occupazione italiana della Francia meridionale, condotta con grande attenzione sulle carte dell'Ufficio storico dell'esercito italiano. Nei piani italiani di invasione, sempre aggiornati nel 1941-1942, la Francia meridionale restava uno dei principali obiettivi di Mussolini. Nel novembre 1942 l'occupazione fu condotta a rimorchio dei tedeschi con sei delle ultime divisioni italiane efficienti, 150.000 uomini in totale (e altri 70.000 per la Corsica, di cui Schipsi non si occupa). Queste truppe furono impiegate per il controllo del territorio e l'organizzazione di posizioni fortificate lungo la costa di poca efficacia.

L'autore sottolinea che le autorità militari e le truppe italiane si comportarono in modo sufficientemente corretto; i loro tentativi di rapinare risorse economiche ebbero scarso successo, salvo per il recupero di armamenti. I comandi italiani fecero poi il possibile per proteggere gli ebrei rifugiati nella Francia meridionale dai tedeschi, dai francesi di Vichy e dalle autorità fasciste. A queste ultime si devono attribuire gli aspetti provocatori e polizieschi dell'occupazione italiana. Schipsi ricorda che l'occupazione fu osteggiata e disprezzata dai francesi, che la indicavano come "l'armée des parfums". E dice del basso livello di attività della resistenza francese: le fonti militari italiane registrano soltanto piccoli sabotaggi con successi trascurabili.

L'occupazione italiana ebbe termine l'8 settembre 1943 con la resa italiana agli anglo-americani. Le truppe italiane furono sovrapposte da quelle tedesche, in piccola

parte riuscirono a passare il confine, la maggioranza fu avviata alla prigionia nei lager tedeschi. I soldati che erano sfuggiti alla cattura grazie all'appoggio della popolazione, in particolare dei non pochi francesi di origine italiana, sembra 27.000, nell'autunno 1944 furono reclamati come prigionieri di guerra dal nuovo Stato francese. Il volume del generale Schipsi è molto ben documentato sugli archivi dell'esercito italiano, con grande scrupolo e onestà. Il suo limite è la rinuncia a utilizzare gli archivi politici italiani e quelli francesi. Il volume presenta un testo di oltre 500 pagine dettagliatissime e documentate e altre 250 di appendici di livello e interesse molto diversi, con una bella serie di carte geografiche. Manca però un indice dei nomi e dei luoghi.

Per l'acquisto del volume occorre chiedere all'Ufficio pubblicazioni militari, via Guido Reni 22, 00196 Roma. Le procedure sono però defatiganti, meglio rivolgersi a una libreria specializzata.

Giorgio Rochat

PATRIZIA GABRIELLI, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 291, euro 19,55.

"Dalle finestre aperte giunge il rumore intensissimo dei treni in manovra, non si può capire né dove andranno, né come...", scrive nel suo diario Michela Michelini alla data del 10 settembre 1943. Sembra quasi una metafora della vita di quegli anni 1943-1945, se la guardiamo attraverso le scritture delle donne toscane raccolte e analizzate da Patrizia Gabrielli. I fatti, le immagini, i sentimenti hanno qui valore come frammenti che vivono di per sé come testimonianza di vicende ed esperien-

ze uniche; e non dobbiamo chiedere né una visione d'insieme, né profondità di campo, né prospettive. È necessario che sia così; sembra l'unico modo di seguire la vita nei suoi atti quotidiani e nelle vicende usuali, anche quelli che accompagnano i momenti che, più tardi, saranno ricordati come segnava dei grandi mutamenti e delle svolte della storia. La riflessione ampia sul significato di quegli eventi e delle scelte compiute è una strada più lunga, che non sempre le donne che scrivono portano a compimento, convinte come sono che il loro contributo debba essere la custodia della memoria.

Patrizia Gabrielli ha premesso alla sua contenuta antologia dei diari scritti da donne custoditi a Pieve Santo Stefano una densa analisi sul tema della scrittura femminile. Ha chiamato a raccolta la saggistica più rappresentativa: quella che si è spinta oltre i dati fattuali per esaminare con strumenti analitici spesso assai sofisticati le motivazioni profonde e le implicazioni psicologiche ed etiche della necessità di esprimersi. Questo discorso metodologico sta nella cornice di un confronto serrato con le interpretazioni della Resistenza e del ruolo in essa svolto dalle donne. Patrizia Gabrielli illustra come la scoperta e la valorizzazione delle scritture di donne — a loro volta incentivo per l'emersione successiva di scritture e di diari nascosti o, più casualmente, dimenticati — abbia dissolto immagini dicotomiche dell'esperienza di guerra e abbia potentemente contribuito a ricreare la complessità delle esperienze vissute dalle donne, stimolando in loro "la consapevolezza del proprio sé e del proprio vissuto". In luogo dei quadri tradizionali, fatti di ruoli prefissati, è venuto alla luce il "quadro denso" della "drammaticità del conflitto" (p. 71). Le